



LA CONCORRENZA

Granarolo: governo e banche si muovono per fare sistema

«Speriamo che questa non sia la conclusione e che il governo e le banche possano fare qualcosa. Il Paese dimostri di saper fare sistema, oppure Parmalat sarà solo una delle tante occasioni che vedremo sfumare». Così il presidente di Granarolo, Giampiero Calzolari, per il quale la partita non è ancora chiusa. Granarolo, controllata al 19% da Intesa Sanpaolo, è pronta a giocare il ruolo di partner industriale in un'eventuale cordata. «Penso che nei prossimi giorni ci saranno incontri tra Intesa e governo», dice Calzolari, per valutare un intervento. «Dietro di sé Parmalat ha una filiera agricola, e questo significa produrre ricchezza nel paese», aggiunge. Granarolo aveva tentato l'acquisto già nel 2005, ricorda, «quando valeva 2-2,5 miliardi di euro, ma anche allora era un'operazione molto complicata e da soli non avremmo potuto». Oggi il valore è lievitato a circa 5 miliardi di euro, anche per la forte liquidità presente.

«Certo - riprende Calzolari - se Lactalis la compra è un'operazione che lascia il segno. D'altronde oggi a campo aperto vale chi mette in campo più risorse». Comunque, «noi abbiamo un piano di sviluppo - conclude - che prescinde dall'operazione Parmalat». **L.A.M.A.**

così con l'8,4% del capitale passato di mano. Nei giorni precedenti in Piazza Affari si era scommesso su una battaglia per il controllo della società, ma la mossa dei francesi sembra aver chiuso i giochi e da qui l'ondata di realizza. Del resto, un'ipotetica cordata italiana (guidata da Ferrero?) dovrebbe tirare fuori più di un miliardo e mezzo per sopravanzare Lactalis ed a quel punto scatterebbe anche l'obbligo di lanciare un'opa. Quanto al governo, potrebbe accelerare già oggi in consiglio dei ministri sul decreto anti-scalate che blinda le imprese operanti in settori strategici, anche se c'è il rischio di uno stop da parte di Bruxelles. La base del provvedimento potrebbe essere proprio la legge francese anti-opa del 2006 fatta per bloccare l'avanzata degli Usa su Danone. In quella normativa la Francia ha dichiarato strategici 11 settori economici stabilendo che gli investitori stranieri che vogliono prendere il controllo in società che operano in questi settori devono chiedere l'autorizzazione di Parigi. L'Italia dovrebbe fissare paletti per almeno quattro settori: energia, difesa, agroalimentare e telecomunicazioni. ♦



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il presidente di Legacoop Giuliano Poletti

Intervista a Giuliano Poletti

«Se c'è ancora partita le Coop sono pronte a entrare in campo»

Il presidente Legacoop La cordata italiana si mostri, le filiere dell'agroalimentare vanno ricomposte. L'ascesa dei francesi un colpo pesante

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Il nostro interesse resta: se la cordata italiana si farà, noi saremo della partita. Ma è certo che la mossa di Lactalis complica parecchio la situazione. È un colpo pesante al sistema Italia, anche in considerazione delle dichiarazioni del governo sul decreto anti-scalate, che va nella direzione della tutela dell'italianità: evidentemente, la diplomazia non ha raccolto l'invito, e il mercato nemmeno». Il presidente di Legacoop Giuliano Poletti commenta le ultime notizie sul fronte Parmalat: mentre intorno a Intesa San Paolo si stava organizzando una cordata - presenti all'ap-

pello Granarolo, Ferrero, la stessa Legacoop - per fermare l'assalto francese del gruppo Lactalis, questo muove a sorpresa e sale al limite dell'opa obbligatoria, il 29%.

Dalla vicenda libica allo shopping tra aziende italiane: non è un buon momento per le relazioni Italia-Francia.

«In effetti no. Non che ci siano relazioni dirette tra le questioni Libia e Parmalat, ma è evidente la volontà francese di far valere il proprio peso, sul piano politico come su quello economico».

A questo punto la strada segnata è il lancio di un'opa sulla società di Bondi: la vede possibile?

«La probabilità di un'opa è più complicata di un'opzione al 29%, però ad oggi non si può certo escludere. Bisogna anzitutto che la cosiddetta

cordata italiana si appalesi. Certo, non avendo organizzato un'operazione finora, è una strada che mi risulta difficile immaginare: di sicuro ci vogliono tanti soldi e idee forti sul piano industriale. Bisogna anche vedere come intende muoversi il governo».

Il decreto anti-stranieri sembra in dirittura d'arrivo.

«Non sarebbe male. Non è questione di protezionismi anti-mercato, ma se lo Stato decide di preservare alcune filiere strategiche per lo sviluppo del paese, ben venga. È un tema delicato, ma ritengo giusto, nel momento in cui si decide di venire in Italia a fare shopping, dover almeno fare i conti con gli interessi nazionali. E poi è un problema di reciprocità, perché noi consentiamo ciò che altri, la Francia in primis, non consentono».

Rapporti internazionali

«Non è un buon momento per le relazioni con la Francia. La diplomazia non ha raccolto le indicazioni del governo»

Legacoop resta comunque interessata alla partita: in un'eventuale controffensiva, entrerebbe in gioco.

«Parmalat è un pezzo importante dell'industria italiana, un punto di sbocco significativo delle materie prime. Certo, sarebbe assurdo che dopo aver subito la concorrenza della Parmalat drogata di Tanzi, e dopo che l'azienda è stata risanata con i sacrifici dei cittadini, adesso dovesse passare in mano francese».

Che cosa ha significato avere a che fare con un concorrente fuori dalle regole?

«Avere meno margini. Tanzi poteva fare tutti gli investimenti che voleva, compresa una comunicazione molto aggressiva, tanto non pagava mai. E con Bondi le obbligazioni sono state trasformate in azioni della nuova Parmalat: di fatto l'azienda si è ritrovata più leggera, senza più i suoi pesi storici».

Adesso Granarolo che rischi corre?

«Non è quotata, le coop non vendono. Ma qualche rischio sul piano competitivo c'è, anche se Granarolo ha molto articolato la sua produzione. È chiaro che l'operazione con Parmalat Italia, che ha più o meno le sue stesse dimensioni, produrrebbe sinergie e risparmi significativi. Le filiere dell'agroalimentare in Italia vanno ricomposte: o si trova la dimensione del grande gruppo, oppure la competizione diventa davvero ardua». ♦